

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VIII - NUMERO 7

LUGLIO 2023

Orizzonti di libertà





Alla nuova luna

*In principio Dio creò il cielo
e la terra, poi nel suo giorno
esatto mise i luminari in cielo
e al settimo giorno si riposò
Dopo miliardi di anni l'uomo,
fatto a sua immagine e somiglianza,
senza mai riposare, con la sua
intelligenza laica,
senza timore, nel cielo sereno
d'una notte d'ottobre,
mise altri luminari uguali
a quelli che giravano
dalla creazione del mondo. Amen.*

(È il testo della poesia del fratello Salvatore Quasimodo,
scelta per una delle tracce della prima prova d'esame di
maturità di quest'anno)

Sommario



in copertina
La spedizione La Salles
in Louisiana nel 1684,
dipinto del 1844 di Théodore
Gudin (1802-1880)

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VIII - Numero 7
Luglio 2023

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Grande Oriente d'Italia

4 Appuntamento al Vascello

Relazioni Internazionali

8 Cresce l'immagine del Goi nel mondo

La nostra storia

11 Il biennio nero 1992-1993 raccontato a chi non c'era

Palazzo Giustiniani

13 Il Senato cancella un pezzo di storia

Premio Logoteta

14 Com'è profondo il mare...

Collegio della Sicilia

19 A Bagheria sotto le stelle

Livorno

20 Dall'oblio alla memoria

Palmi

22 Ritorno al tempio

23 News & Views

Maturità 2023

25 Prova d'esame su Quasimodo

Portogallo

26 Le torri esoteriche

Massoni illustri

28 Il compañero presidente

Luglio 1928

29 Il Manifesto della Razza

Anniversari

30 Simon Bolivar il Libertador

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmo e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



*XX Settembre
Equinozio
d'Autunno
2023*

Appuntamento al Vascello

Il 20 settembre una delegazione del Goi si recherà insieme al Gran Maestro a Porta Pia per rendere omaggio ai caduti della Breccia e al Gianicolo per deporre una corona dinanzi ai monumenti di Garibaldi e Anita. Seguirà la presentazione di due libri. Mentre sabato verranno premiati i vincitori delle Borse Treves e Mondina



Una delle sale della Fondazione Grande Oriente d'Italia al Vascello

Il Grande Oriente d'Italia si accinge a celebrare l'Equinozio d'Autunno e la ricorrenza del XX Settembre evento che resta il simbolo più alto del Risorgimento italiano. Un momento che la Comunità vive nel segno della tradizione, ma anche con lo sguardo rivolto al futuro. Un futuro che i liberi muratori, che contribuiscono con la loro opera, da sempre ogni giorno, a rendere migliore il cammino dell'uomo, vorrebbero luminoso e bello per le nuove generazioni: senza "nessun confine, solo orizzonti, solo libertà", per citare la canadese Amelia Earhart (1837-1939), la prima donna aviatrice della storia. Un futuro, in cui l'incredibile sviluppo tecnologico al quale stiamo assistendo non crei inquietudini e paure, ma aiuti gli esseri umani a innalzare la qualità della propria vita, a riappropriarsi dei sogni, delle speranze. E saranno proprio i giovani con le loro

aspirazioni, la loro energia e visione del mondo tra i protagonisti della manifestazione di quest'anno. Se la giornata del 20 sarà dedicata alle tradizionali cerimonie dinanzi alla breccia di Porta Pia e ai monumenti di Garibaldi e Anita e alla presentazione di due libri: "Il fuoruscito. Storia di Formiggini, l'editore suicida contro le leggi razziali di Mussolini" di Marco Ventura e "Garibaldi 'el libertador'. Vita e leggenda di un italiano che ha fatto la storia. I suoi sette anni in Uruguay (1841-1848)" di Federico Guiglia, il 23 al Vascello il Goi festeggerà l'Equinozio, che segna la ripresa dei lavori all'interno delle officine, aprendo come è consuetudine i cancelli al pubblico per premiare i vincitori dei Premi Treves e Mondina, due importanti riconoscimenti voluti e organizzati dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia. (Ulteriori dettagli sugli eventi e gli appuntamenti al Vascello verranno

pubblicati sul nostro sito www.grandeoriente.it).

Premio Treves

Il primo è nato per onorare la figura del massone Giacomo Treves, componente del "Comitato Segreto" che preparò l'impresa di D'Annunzio a Fiume nel Settembre 1919 e le cui carte i figli Eugenia e Giorgio hanno donato all'Archivio Storico del Goi. È articolato in due sezioni A e B: la sezione A, costituita da due borse, per una tesi di laurea, e una tesi di dottorato o una ricerca inedita sulla Massoneria realizzata da giovani studiosi, di età non superiore ai 40 anni, in Italia o all'Estero, rispettivamente di 1500 e 1000 euro; e la Sezione B che contempla tre riconoscimenti, di 500 euro ciascuno, per un componimento, delle dimensioni comprese tra un minimo di 1.500 e un massimo di 5.000 parole, realizzato

da uno studente dell'ultimo triennio di un Istituto d'Istruzione di secondo grado (Liceo, Istituto tecnico, Istituto di formazione professionale ecc.) su uno dei seguenti temi a scelta: 1) La laicità della Scuola garanzia di libertà e di uguaglianza tra tutti i cittadini 2) Migliorare noi stessi per migliorare il mondo 3) La sfida della globalizzazione. Si va avanti solo se tutti assieme: uomini e popoli. La selezione dei vincitori è stata affidata ad una apposita commissione giudicatrice.

Premio Mondina

Il Premio Letterario Mondina è stato istituito durante le celebrazioni dello scorso XX Settembre ed è intitolato ad una prof che amava molto i suoi allievi e metteva la scuola al centro di tutto: Letizia Pierucci Mondina che se ne è andata il 15 marzo di due anni fa lasciando intorno a sé un vuoto profondo. "Una donna solare, allegra, piena di vita", così l'ha descritta il Gran Maestro Stefano Bisi annunciando la nascita della Borsa di studio a lei intitolata riservata agli studenti degli istituti di secondo grado di tutt'Italia consistente in 2000 euro da assegnare allo studente che avrà presentato il migliore elaborato consistente in un testo compreso tra 4000 e 6000 caratteri. I temi indicati sono tutti di stringente attualità: 1) Il cambiamento climatico e le responsabilità dell'uomo; 2) La tecnologia e il suo uso responsabile; 3) La cura dell'ecosistema; 4) Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023; 5) La laicità; 6) Nessuno da solo è più forte di tutti noi insieme; 7) La parola nel tempo dell'invettiva; La popolarità al tempo dei social; 8) La sostenibilità ambientale; 9) La transizione tecnologica; 10) La realtà virtuale nel Metaverso; 11) La libertà di espressione. La commissione esaminatrice è presieduta da Giorgio



Il monumento al Bersagliere a Porta Pia

Mondina, Gran Maestro Aggiunto e marito di Letizia Pierucci e ne fanno parte due membri indicati da lui e dal presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia.

Festa d'Autunno

L'Equinozio d'Autunno, che quest'anno cade nell'emisfero settentrionale alle 8.49 del mattino di sabato 23 settembre, scandisce come i due Solstizi e come l'Equinozio di Primavera, l'anno massonico, segnando la ripresa dei lavori nei templi, ed è un evento astronomico causato dall'inclinazione della Terra sul suo asse e dall'orbita incessante attorno al sole. L'equinozio si verifica due volte l'anno – primavera e autunno – quando l'inclinazione dell'asse terrestre e l'orbita della

Terra attorno al sole si combinano in modo tale che il sole che illumina allo stesso modo l'emisfero meridionale e quello settentrionale. Da sempre l'equinozio d'Autunno racchiude il valore simbolico della preparazione alla rigidità della stagione invernale e da secoli viene celebrato ad ogni latitudine con feste e riti tradizionali. Cerimonie pagane, falò e banchetti vengono organizzati ogni anno come forma di celebrazione della natura, anche da civiltà e culture molto diverse tra loro, da oriente a occidente, dagli antichi culti politeisti alla tradizioni cristiane, ognuno ha trovato il suo modo per dire addio alla stagione estiva e prepararsi al cambio di luce naturale. I romani festeggiavano questo giorno con una festa dedicata a Pomona, dea dei frutti e delle cose che crescono, mentre nella



La statua di Garibaldi al Gianicolo

la mitologia greca antica l'inizio dell'autunno era strettamente legato alla storia del ratto di Persefone, dea rapita da sua madre, la dea del raccolto Demetra, e portata negli inferi per diventare la moglie di Ade. Il periodo di tre mesi che Persefone trascorse nell'Ade corrisponde al periodo invernale quando sua madre nell'attesa di rivederla si rifiutò di far fiorire le piante.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | |

Cresce l'immagine del Goi nel mondo

Dopo la ripresa delle relazioni con la Ugle e con la Sovrana Gran Loggia di Malta anche la Gran Loggia dello Stato d'Israele ha chiesto il reciproco riconoscimento



Il Gran Maestro Stefano Bisi rende omaggio al Labaro del Goi

Una nuova richiesta è arrivata al Grande Oriente d'Italia di ripristino di reciproco riconoscimento: dopo la ripresa delle relazioni con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra e la Sovrana Gran Loggia di Malta, si è fatta avanti anche la Gran Loggia dello Stato d'Israele. "Un fatto importante per il Goi perché testimonia l'affetto e l'amicizia che oggi c'è nel mondo nei confronti della nostra Comunione", ha commentato il Gran Maestro Stefano Bisi, ricordando la ripresa l'8 marzo scorso dei rapporti ufficiali con Londra interrotti trent'anni

fa mentre era in atto un'inchiesta sui presunti legami tra Massoneria e criminalità organizzata avviata nel 1992 dall'allora procuratore di Palmi Agostino Cordova. Inchiesta che si concluse il 3 luglio del 2000 con la sentenza di archiviazione da parte della Gip Augusta Iannini, ma che ha avuto pesanti ripercussioni internazionali e interne, con strascichi fino ai nostri giorni, e ha contribuito a far calare pesanti ombre sul Grande Oriente, che per altro venne lasciato allo sbando in quella grave circostanza dal suo stesso Gran Maestro Giuliano Di Bernardo, che se ne fuggì,

dando vita ad una sua nuova formazione massonica.

Rapporti con 193 Gran Logge

Il Grande Oriente, grazie all'importante lavoro che è stato fatto in questi anni, gode oggi di una immagine autorevole anche all'estero. Intrattiene infatti relazioni bilaterali con 193 Grandi Logge Massoniche regolari nel mondo e partecipa ufficialmente alla Conferenza Mondiale delle Grandi Logge Massoniche regolari, alle Conferenze dei Grandi Maestri del Nord America, ai Meeting della Confederazione Massonica Inter-Americana, alle Conferenze e ai Meeting dei Grandi Segretari e dei Grandi Maestri Europei. Il voto unanime della Ugle al reciproco riconoscimento dopo l'interruzione dei rapporti l'8 settembre del 1993 ufficialmente per questioni di ritualità è stato un bel goal che conferma come il Grande Oriente d'Italia, forte dei suoi principi e dei suoi valori e delle sue salde radici, sappia sempre rialzarsi, uscendo rafforzato da momenti fortemente traumatici come nel corso del tempo sono stati di volta in volta il fascismo, poi lo scandalo P2 e infine biennio nero 1992-1993. Anche in quella circostanza la Comunione è riuscita a reggere i colpi sferrati da ogni parte grazie alla maggioranza dei suoi affiliati e ad

una giunta compatta, che nonostante fosse rimasta orfana del Gran Maestro, fece quadrato per difendere la stessa sopravvivenza dell'istituzione, affidandone la reggenza ai Gran Maestri Aggiunti Eraldo Ghinoi ed Ettore Loizzo, che si diedero da fare in ogni modo per permettere al Goi di conservare i rapporti con le altre Obbedienze sorelle e di scongiurare anche la revoca, dopo quella inglese e della Gran Loggia Nazionale Francese e del riconoscimento della Massoneria americana, che era già stata inserita nell'ordine del giorno del Congresso dei Gran Maestri d'oltreoceano che si sarebbe tenuto a Washington nel febbraio del 1994.

Ugle-Goi

Il Grande Oriente d'Italia aveva ottenuto per la prima volta il riconoscimento inglese nel 1972 quando era Gran Maestro Lino Salvini 8 marzo 2023 L'Ugle ha ripristinato il riconoscimento al Goi. La storica decisione della Gran Loggia Unita d'Inghilterra giunge a trent'anni dalla chiusura delle relazioni con il Grande Oriente d'Italia, avvenuta nel pieno ciclone dell'inchiesta Cordova Il Vascello. Sede nazionale del Grande Oriente d'Italia 13 3 www.grandeoriente.it 2023 (Firenze, 21 luglio 1925 – Firenze, 2 ottobre 1982) brillante medico fiorentino, che aveva lavorato con successo a questo obiettivo perseguito dal Goi fin dal 1862. Era il 7 maggio di quell'anno infatti quando il Gm Costantino Nigra aveva presentato ufficiale richiesta per l'avvio delle relazioni bilaterali al Gran Segretario dell'Ugle Gray Clarke, che a nome del suo Gran Master, Conte di Zetland, aveva avviato la procedura per verificare se i principi delle nostre leggi del Goi corrispondessero a quelli delle altre Grandi



Il logo della Gran Loggia dello stato di Israele ispirata alla fratellanza riporta il simbolo della croce, della stella di Davide e della Mezzaluna

Logge riconosciute da Londra. La Gran Loggia Unita d'Inghilterra, la più antica Obbedienza del mondo, universalmente considerata la Gran Loggia Madre della Massoneria, nacque nel giorno di San Giovanni, il 24 giugno 1717, quando quattro logge londinesi, che esistevano da tempo, si riunirono alla Goose and Gridiron Tavern nel sagrato di St Paul, si dichiararono Gran Loggia ed elessero Anthony Sayer come loro primo Gran Maestro. Il suo riconoscimento è destinato ad una sola Gran Loggia, operativa all'interno di uno stato, che risponda a determinati criteri di pratica rituale, con alcune eccezioni dovute a ragioni specifiche e storiche. Laddove accade che la Gran Loggia Unita d'Inghilterra riconosca due Obbedienze, entrambe devono aver concordato amichevolmente di condividere il territorio, pur rimanendo come entità separate e sovrane a pieno titolo. È il caso degli Stati Uniti e anche da noi, con il Grande Oriente d'Italia e la Gran Loggia Regolare d'Italia. Il Goi è la più antica Comunione massonica del nostro paese e anche la più numerosa con al suo attivo 864 logge e oltre 23 mila fratelli e trae

le sue origini storiche nel '700 grazie a influenze inglesi, francesi e tedesche che determinarono la nascita di logge in gran parte della Penisola, tutte ispirate alla Gran Loggia madre inglese. Durante il governo napoleonico, l'attività latomistica ebbe una florida stagione e, nel giugno del 1805, Milano diventò sede del primo Grande Oriente d'Italia. Il vicerè Eugenio di Beauharnais fu il primo Gran Maestro. Dopo la Restaurazione, la Massoneria si dispersa e solo in poche aree geografiche, soprattutto al Sud, fu garantita la continuità delle logge che si risvegliarono con l'avvento del Risorgimento. Nel 1859, la loggia Ausonia di Torino, animata da ferventi patrioti, diventò la cellula costitutiva di quel Grande Oriente che, ispirandosi alla solida struttura del periodo napoleonico, assunse nel tempo l'identità dell'istituzione nazionale oggi conosciuta. La sua organizzazione andò di pari passo con il processo di unificazione italiana. Torino fu la prima sede, poi fu la volta di Firenze e infine Roma. Tra i suoi gran maestri figura Giuseppe Garibaldi, nominato primo massone d'Italia ad vitam nel 1864.

Un nuovo passo avanti

La Gran Loggia dello Stato d'Israele, con la quale il Grande Oriente si accinge a riprendere le relazioni, conta settanta officine, da Nahariya nel nord a Eilat nel sud, attraverso la Galilea, l'area metropolitana di Tel Aviv e il Negev nelle quali "fratelli cristiani, musulmani ed ebrei siedono fianco a fianco lavorando insieme per l'umanità", come si legge nel suo sito ufficiale. "Il principio unificatore che rende la Massoneria in questa Terra così unica – è sottolineato nell'homepage, è l'attuazione dei principi di uguaglianza, convi-

venza in pace e fratellanza”, principi espressi nell’emblema della Comunione, dove campeggiano la croce, la mezzaluna e la stella di Davide. “Israele – viene anche sottolineato – è un paese di immigrati e ci sono logge che operano in diverse lingue: ebraico, arabo, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, rumeno, turco e russo”. La sede è in via Ben Gurion 11 a Bnei Brak, dove si trovano anche gli uffici, la mensa, il museo con i suoi numerosi reperti e la ricchissima biblioteca. La Comunione spiega anche di essere un’organizzazione no profit, registrata il cui sostegno finanziario e funzionamento è demandato ai fratelli: “Non partecipiamo a cospirazioni e chiediamo che i fratelli obbediscano alle leggi di questo paese in cui risiedono”, sottolinea l’istituzione sottolineando che la Massoneria esiste in tutti i paesi democratici e la Gran Loggia dello Stato di Israele mantiene stretti legami con 175 Grandi Logge in tutto il mondo e che numerosi massoni hanno ispirato l’emanazione di leggi che contribuiscono al bene dell’umanità in molti paesi, dall’istruzione rese obbligatoria e gratuita, all’orario del lavoro, alla separazione tra stato e chiesa, al diritto di voto, alla abolizione della schiavitù e della pena di morte.

L’ingresso nella Cmi

Il Grande Oriente d’Italia è entrato a far parte della Confederazione Massonica Interamericana, che ne ha sancito l’ingresso con voto unanime durante la XXV Grande Assemblea Generale, che si tenne dal 5 all’8 marzo 2020 a Brasilia. La Confederazione, che è tra le più antiche organizzazioni massoniche del mondo, fu fondata dopo la Seconda Guerra Mondiale il 14 aprile del 1947 a Montevideo con l’intento dichiarato di costruire un modello istituzionale innovatore fondato su tre pilastri che sono la Comunicazione, la Partecipazione, la Collaborazione. Attualmente vii fanno parte le più importanti e grandi istituzioni



Freemasons' Hall, sede della Gran Loggia Unita d’Inghilterra

massoniche dei paesi latino americani, caraibici ed europei, per un totale di oltre 400 mila liberi muratori. Tra gli obiettivi che ne costituiscono le fondamenta quello di demolire le barriere culturali e geografiche, rompere paradigmi precostituiti e avviare nuove forme di collaborazione tra i membri membri, nella condivisione di esperienze e attraverso le nuove tecnologie, con grande attenzione ai mutamenti sociali. E proprio innovazione e creatività, oltre alle grandi sfide del futuro sono stati i temi al centro del meeting di Brasilia. L’idea di costituire una grande confederazione massonica internazionale latino-americana cominciò a farsi strada a fine Ottocento. Ma fu nel 1932, a Santiago del Cile, durante la prima riunione delle Grandi Logge latinoamericane, che vennero gettate le basi di quella che è oggi la Cmi, che vide la luce oltre dieci anni più tardi proprio grazie all’intenso lavoro delle commissioni delle Gran Logge di Cile, appunto, Argentina e Uruguay, che erano rimaste in prima linea nella difesa dei principi e valori della Massoneria, in un momento tra i più terribili della storia del mondo. La Confederacion nacque, dunque, all’inizio di un’era nuova, proponendo una Massoneria che rima-

nesse nel solco della storia, e in cui ciascun membro sapesse dare il proprio contributo etico e intelligente. Alla prima riunione parteciparono le delegazioni ufficiali delle massonerie di 13 paesi e nel corso di questo storico incontro vennero redatti il preambolo, gli ideali, i principi generali e lo statuto, che stabiliva le finalità dell’organizzazione che sono quelle di promuovere l’unità e la collaborazione tra le grandi potenze aderenti; di coordinare l’azione massonica attorno a problemi comuni; di contribuire agli sforzi nazionali e internazionali per la difesa della libertà, dei diritti umani, della giustizia, della verità, del mantenimento della pace, della solidarietà e della più sincera collaborazione tra i popoli dell’America e del mondo; di stabilire le basi per raggiungere, rafforzare e consolidare l’istruzione e gli insegnamenti massonici; promuovere la creazione di entità culturali e umanitarie massoniche. La Confederacion, distribuita in sei zone geografiche ideali, è costituita dalla Grande Assemblea Massonica Interamericana, che si riunisce periodicamente, da un Consiglio esecutivo, composto da un Presidente, da sei vice e da un segretario, che si riunisce almeno una volta all’anno, e da sei assemblee zonali.

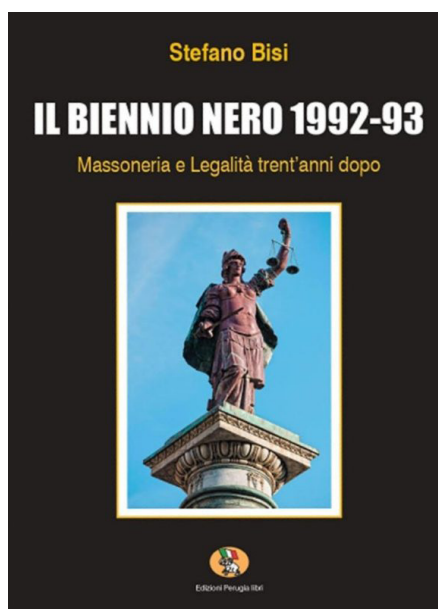
Il biennio nero 1992-1993 raccontato a chi non c'era

Riproponiamo l'ultima parte del libro del Gran Maestro Stefano Bisi sul difficile momento dell'inchiesta Cordova in cui si racconta della rocambolesca uscita di scena dell'allora Gm Di Bernardo, che ancor oggi esterna in danno del Goi

Per il Grande Oriente d'Italia il biennio '92-93 è stato davvero nero. Quello che è successo, dalle perquisizioni e sequestri ordinati dal procuratore Agostino Cordova alla fuga del gran maestro Giuliano Di Bernardo, è raccontato nella pubblicazione di Stefano Bisi "Il biennio nero 1992-1993. Massoneria e legalità trent'anni dopo", edita da Perugialibri. Riportiamo l'ultima parte del volume, quella che riguarda la rocambolesca uscita di scena dell'allora gran maestro. Ma le vicende del '92 hanno una prosecuzione nell'anno successivo. Sulla comunione massonica storica le conseguenze sono pesanti. Il 13 aprile Di Bernardo lascia la guida del Grande Oriente d'Italia. Trascorso del tempo, Di Bernardo inizia a esternare gravi dichiarazioni in danno del decoro e della immagine della Comunione che già allora avrebbe meritato tutela in sede giudiziaria.

Gli attacchi al Goi

Il confronto indiretto in Tribunale avviene solo nell'estate e autunno del 2019 dopo che, di fronte all'ennesimo attacco diretto al Grande Oriente d'Italia, dico che quelli di Giuliano Di Bernardo sono "ricordi a scoppio ritardato" perché durante le prime fasi dell'inchiesta Cordova l'allora Gran Maestro, almeno pubblicamente, non



aveva usato le stesse espressioni. Di Bernardo mi querela per diffamazione pluriaggravata. Insieme agli avvocati D'Ottavio e Federico decido di farmi ascoltare dal pubblico ministero Francesco Dall'Olio titolare del fascicolo. Il 2 agosto fa caldo a Roma, ma in giacca e cravatta, alle 12.10 ci presentiamo in piazzale Clodio davanti all'ufficiale di polizia giudiziaria delegato all'interrogatorio dal pubblico ministero. Mettiamo sul tavolo una montagna di documenti raccolti dai due avvocati e comincia l'interrogatorio. Riguardo all'espressione "ricordo a scoppio ritardato", che Di Bernardo mi contesta dicendo di avere esattamente riproposto nel 2014 e nel 2017 le stesse dichiarazioni rilasciate a Cordova nel

1992 – grazie al lavoro certosino dei nostri avvocati – riesco a dimostrare il contrario. Infatti dall'esame dei verbali delle deposizioni rese da Di Bernardo a Cordova e ai successivi sostituti procuratori che si sono occupati dell'inchiesta avviata nel '92, si rileva che lo stesso non ha mai fatto cenno al tema delle infiltrazioni mafiose nelle logge calabresi del Grande Oriente d'Italia. Inoltre, le esternazioni pubbliche di Di Bernardo, fatte prima e dopo l'uscita dal Vascello, escludono detti (inesistenti) fenomeni infiltrativi. Il tutto è dimostrato da verbali, querele e ritagli di giornale scovati dagli avvocati D'Ottavio e Federico. Ma c'è un altro punto che non va giù a Di Bernardo. È avergli ricordato che è stato "a suo tempo fratello coperto come da sua esplicita richiesta scritta". Il termine "coperto" era stato usato nella accezione adottata dallo stesso Di Bernardo nella domanda a sua firma fatta ai tempi in cui era docente della facoltà di Sociologia dell'Università di Trento.

L'immotivata querela

L'interrogatorio dura un'ora. Non resta che attendere la decisione del pubblico ministero e del gip che dovrà poi decidere se archiviare la querela o rinviarmi a giudizio. L'11 settembre del 2019 il Sostituto Procuratore Dall'Olio chiede l'archiviazione con

questa motivazione: "All'esito della espletata istruttoria non sono stati acquisiti oggettivi e adeguati elementi di riscontro all'ipotesi accusatoria al fine di un corretto e proficuo esercizio dell'azione penale con particolare riguardo ad un positivo esito dibattimentale. In particolare debbono ritenersi non prive di fondamento le argomentazioni fornite dall'indagato in sede di interrogatorio a seguito di avviso ex articolo 415 bis del codice di procedura penale e della produzione di articolata memoria difensiva con allegazione documentale, dalla quale è possibile desumere la insussistenza degli elementi costitutivi del reato di cui all'articolo 593 comma 3 del codice penale apparendo rispettati i canoni della verità, rilevanza e continenza delle dichiarazioni dell'indagato". Il Giudice per le Indagini Preliminari Nicolò Marino ha poi archiviato definitivamente la querela "ritenuto che la motivazione della richiesta è pienamente condivisibile alla luce degli atti presenti nel fascicolo del pm (e pertanto le motivazioni ivi esposte possono essere integralmente richiamate in questa sede)".

Martedì
10 novembre 1992

Conclusa l'inchiesta della procura di Palmi
Il reato contestato agli indagati
è associazione a delinquere di stampo mafioso
Traffico di droga, di armi e di armi

in Italia

Molti esponenti del Psi reggino accusati
di ottenere voti dai boss in cambio di favori
Stralciate le posizioni di Zito e di Principe
Si aspetta la decisione del Parlamento

Cordova chiede 129 rinvii a giudizio

Politici, imprenditori e 'ndrangheta, c'è anche Licio Gelli

I giudici di Palmi hanno chiesto per Licio Gelli e 128 altri di essere giudicati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il vicesindaco è accusato nell'attribuzione del contratto di costruzione di un edificio di 178 persone. Tra loro, autorevoli esponenti del Psi reggino: Giovanni Palamara, Antonio Zito, Mario Bolognini. I politici non c'entrano nulla con droga e armi, ma l'inchiesta tocca la base

ALDO VANNI
L'inchiesta è stata conclusa il 10 novembre. Il vicesindaco di Palmi ha chiesto per Licio Gelli e 128 altri di essere giudicati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il vicesindaco è accusato nell'attribuzione del contratto di costruzione di un edificio di 178 persone. Tra loro, autorevoli esponenti del Psi reggino: Giovanni Palamara, Antonio Zito, Mario Bolognini. I politici non c'entrano nulla con droga e armi, ma l'inchiesta tocca la base

Cossiga attacca il giudice Cordova
"È un macartista casereccio"

Magistrati di Palmi
non più soli
Rinforzi dal Csm

per condannare a morte il boss. Il vicesindaco è accusato nell'attribuzione del contratto di costruzione di un edificio di 178 persone. Tra loro, autorevoli esponenti del Psi reggino: Giovanni Palamara, Antonio Zito, Mario Bolognini. I politici non c'entrano nulla con droga e armi, ma l'inchiesta tocca la base

ALDO VANNI
L'inchiesta è stata conclusa il 10 novembre. Il vicesindaco di Palmi ha chiesto per Licio Gelli e 128 altri di essere giudicati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il vicesindaco è accusato nell'attribuzione del contratto di costruzione di un edificio di 178 persone. Tra loro, autorevoli esponenti del Psi reggino: Giovanni Palamara, Antonio Zito, Mario Bolognini. I politici non c'entrano nulla con droga e armi, ma l'inchiesta tocca la base

Cossiga attacca il giudice Cordova
"È un macartista casereccio"

Magistrati di Palmi
non più soli
Rinforzi dal Csm



10 novembre 1992, l'Unità

Una triplice vittoria

Alle esternazioni di Di Bernardo ha fatto riferimento anche l'attuale Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Nicola Morra (n.d.a. Era in carica al momento della pubblicazione del libro), che con grande onestà intellettuale, ha inteso chiarire con un comunicato stampa che "non ha inteso affermare che la Commissione Antimafia da lui presieduta ha accertato rapporti tra 'Ndrangheta e Grande Oriente

d'Italia, avendo egli voluto, piuttosto, riferirsi alle dichiarazioni rese da Giuliano Di Bernardo nel processo, 'ndrangheta stragista, che afferivano fatti asseritamente risalenti al 1992, anno in cui egli era Gran Maestro, e non a periodi successivi e attuali". Gli esiti trancianti dei procedimenti giudiziari avviati a seguito della querela di Di Bernardo e della citazione per danni proposta da Cordova passano al "capitolo delle memorie" il '92-93, il biennio nero della massoneria italiana. Ma quello che "non ammazza ingrassa" dicevano gli anziani a proposito del cibo che non andava gettato via. E il Grande Oriente d'Italia non è stato ucciso, ha resistito ed è cresciuto. Nel 2000, nel 2019 e nel 2021 tre provvedimenti della magistratura italiana gli hanno dato ragione. "Il tempo è galantuomo" si usa dire. Non è proprio così. Le perquisizioni all'alba, le notti insonni per le preoccupazioni, i danni morali e materiali non sono risarcibili. Le ferite restano. Proviamo a dar loro la forma del sorriso, perché la verità non va in prescrizione.

Fascicoli «clamorosi e inquietanti» trovati in due cassette di sicurezza

Massoneria, scoperti a Genova altri elenchi supersegreti

DAL MOSTRO INVIATO

In Commissione Antimafia su Messina Denaro Il pm De Lucia, contestato massonico non coinvolto

Matteo Messina Denaro non è mai stato il capo di Cosa nostra. E la Massoneria, nella sua interezza, non è coinvolta nel favoreggiamento della sua latitanza. Sono parole che hanno un peso specifico non indifferente quelle pronunciate dal procuratore capo di Palermo, Maurizio De Lucia, dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia. De Lucia è il magistrato che Messina Denaro l'ha arrestato dopo 30 anni di latitanza. Dunque, certamente, trattasi di una delle persone più titolari ad affrontare il capitolo relativo al ruolo rivestito dal boss di Cosa Nostra e da coloro che ne hanno favorito la latitanza. Il procuratore palermitano trancia una narrazione che, per molto tempo, ha tenuto banco non solo in Sicilia, ma un po' in tutta Italia. In molti ritenevano che Messina Denaro fosse l'erede naturale di Rina e Provenzano. Colui che, visti i segreti di cui è custode, fosse anche posto al vertice assoluto di Cosa Nostra. Evidentemente, dalle emergenze riscontrate dagli uffici giudiziari palermitani una tesi simile non è provata. Lo dice a chiare lettere De Lucia: «Messina Denaro non è mai stato il capo di Cosa Nostra, non lo abbiamo mai detto. Perché non lo è di fatto, non ha mai governato l'organizzazione». (...) Per la Procura di Palermo, Messina Denaro niente altro che l'ultimo stragista ancora in circolazione. (...) Ma il procuratore palermitano si spinge anche oltre, davanti alla commissione antimafia, dichiarando a chiare lettere come la massoneria, nella sua interezza, non possa essere ritenuta partecipe del favoreggiamento della latitanza del boss siciliano. «Dopo la cattura di Messina Denaro – spiega – è stato arrestato il suo medico di base accusato di avere gestito l'aspetto sanitario del boss. Il medico è risultato iscritto alla massoneria. È un dato che ha dei profili inquietanti, ma altro è il coinvolgimento di tutto il contesto massonico». (fonte da un articolo di Consolato Minniti, Diemmemcom 14 luglio 2023)

Il Senato cancella un pezzo di storia

Nella brochure online dedicata allo storico edificio si omette di riferire che venne acquistato dal Goi al quale il fascismo lo requisì con la forza. Perché queste omissioni? L'interrogativo del Gran Maestro

Acquistato nel 1911 con atto pubblico dal Grande Oriente d'Italia e sequestrato dal Fascismo nel 1925, come reazione ad un fantomatico attentato al Duce predisposto dall'Obbedienza, l'edificio è al centro di un contenzioso amministrativo ancora in essere per poter destinare, come stabilito dalla Presidenza Spadolini, una parte del Palazzo alla realizzazione di un Museo della Massoneria. A Palazzo Giustiniani in via della Dogana Vecchia hanno sede gli uffici dei gruppi parlamentari e del presidente del Senato. Nel sito internet dell'istituzione al paragrafo I Palazzi-Palazzo Giustiniani si rileva una omissione. Si ricorda che "ai primi anni del '900 il Ministero della Pubblica Istruzione prese provvedimenti per arginare tale dispersione (opere d'arte, ndr) e cedere allo Stato i pezzi più preziosi. In quegli anni, una parte della proprietà passò alla Cassa di Risparmio di Roma ed un parte venne affittata al Grande Oriente d'Italia".

Si omette di scrivere che nel 1911 il Grande Oriente d'Italia, attraverso la società immobiliare Urbs, acquistò con atto pubblico l'intero immobile denominato Palazzo Giustiniani. Il 4 novembre del 1925 il Governo, attribuendo al Grande Oriente d'Italia un progetto di attentato a Benito Mussolini, fece diramare un lungo comunicato nel



La sala Zuccari di Palazzo Giustiniani

quale si leggeva, fra l'altro: "In seguito alle risultanze dei primi accertamenti sono state date disposizioni ai Prefetti del Regno per l'immediata occupazione di tutte le logge massoniche dipendenti da Palazzo Giustiniani". Il giorno successivo, il 5 novembre, Palazzo Giustiniani fu violentemente occupato da truppe squadriste armate. In concomitanza, Domizio Torrigiani, legale rappresentante pro tempore dell'Urbs e, al contempo gran maestro del

Grande Oriente d'Italia, fu arrestato dal regime fascista e mandato al confino prima nell'isola di Lipari e poi a Ponza. Sul sito del Senato nulla si dice su chi è stato proprietario di Palazzo Giustiniani e, tantomeno, di una transazione del 1991 che prevede nello stesso immobile uno spazio per la storia della massoneria italiana. Perché queste omissioni? (di Stefano Bisi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia L'articolo è uscito su Tag24.it)

Com'è profondo il mare...

Ispirata al Mediterraneo e al misterioso ritrovamento dei Bronzi di Riace la XVII edizione della manifestazione che si è tenuta a Reggio Calabria dedicata all'assegnazione di borse agli studenti degli ultimi due anni delle secondarie

Cerimonia di premiazione il 25 giugno alle 17 a Villa Blanche a Reggio Calabria degli studenti vincitori della XVII edizione del concorso per la Borsa di studio "Logoteta". "...Come è profondo il mare", il titolo della manifestazione di quest'anno, ispirata appunto alle acque del mediterraneo che bagnano questa terra, ai loro misteri, i loro tesori, al loro futuro, al loro passato, e nelle quali il 16 agosto del 1972 furono rinvenute due bellissime statue greche del V secolo a. C., i celeberrimi Bronzi di Riace, tra i capolavori scultorei più significativi dell'arte greca, dal 2013 esposti al Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria. Il premio si rivolge agli studenti degli ultimi due anni (IV° e V° anno) delle Scuole Secondarie di Secondo Grado della Regione Calabria ed è diviso in diverse sezioni.

Calabria terra di bellezza

All'evento ha partecipato il Gran Maestro Stefano Bisi, che ha espresso parole di apprezzamento per chi da tanti anni lavora alla realizzazione di questa manifestazione, soffermandosi a rimarcare l'importanza della cultura e della bellezza, che, ha detto, "se non possono salvare l'umanità, certamente possono dare ad essa un grande contributo". Bisi ha parlato anche del diritto all'i-



L'intervento del Gran Maestro Stefano Bisi

struzione e del diritto a viaggiare, denunciando i costi proibitivi raggiunti dai biglietti aerei, "il volo Roma Reggio Calabria costa ben 400 euro, che precludono a molti studenti la possibilità di raggiungere le sedi universitarie fuori della propria regione, ricordando che la protesta è anche un dovere... Questa è una terra di tesori e meraviglie naturali, ha aggiunto poi Bisi, una terra che dovrebbe fare rete con altri territori ed essere messa in grado di diventare, come merita, meta importante di turismo. Poi una riflessione sul ma-

re...filo rosso della manifestazione. Il mare, ha riferito il Gran Maestro, offre la contemplazione dell'infinito e cela ciò che c'è oltre... a differenza delle colline. Il mare certamente ci restituisce pezzi di storia e capolavori come i Bronzi di Riace e la sua contemplazione ci ispira incredibili sensazioni...ma sa anche trasformarsi in morte. Penso ai tanti bambini per i quali le acque del Mediterraneo sono diventati una bara morti, a uomini e donne, annegati mentre erano in fuga in fuga da guerre e da fame...sognando un'e-



Da sinistra il prof De Giorgi, il presidente del Collegio della Calabria Maisano, il presidente della Logoteta Petralia, il Gran Maestro Bisi, il moderatore Di Rosa, il prof Castrizio e il musicantore Cama

sistenza migliore...uomini e donne con i loro figli, che noi dovremmo aiutare...

Mediterraneo e mitologia

Hanno portato i saluti il presidente dell'Associazione Logoteta Pino Petralia e il presidente del Collegio della Calabria Maurizio Maisano, che ha sottolineato la necessità nel mondo della scuola, ma anche in seno alla società di tornare alla meritocrazia. Arte, cultura e bellezza sulle rotte del Mediterraneo è stato il tema della relazione del professore Tonino De Giorgi, affrontato attraverso la letteratura, la filosofia e la mitologia, come ponte fra popoli, mezzo di diffusione della cultura. Mentre il professor Daniele Castrizio dell'Università di Messina, accompagnato dalle note del maestro Fulvio Cama, ha tenuto una vera e proprio lectio magistralis dedicata ai due eroi greci. Introdotto dal giornalista e moderatore dell'evento Angelo Di Rosa, Castrizio, tra i massimi esperti delle due statue, emerse dal profondo blu della Calabria, ha affascinato tutti illustrando la sua teoria sull'identità dei due Bronzi,



Il professore Daniele Castrizio durante la sua lectio

che a suo avviso sarebbero i figli di Edipo, Eteocle e Polinice, quelli del mito dei "Sette contro Tebe", della tragedia di Eschilo, prima della lotta fratricida per il potere, che vedrà i due fratelli, uno tiranno e l'altro esiliato.

I ragazzi di Tebe

Sui bronzi, ha premesso Castrizio, ci sono oggi molte certezze scientifiche. Ad esempio, ha sottolineato,

non c'è più alcun dubbio sulla datazione, 460 e 430 a.C. Sappiamo anche con certezza che era Argos, nel Peloponneso, il luogo dove fusero le argille. E tante sono inoltre le conferme storico-artistiche che si può ben ipotizzare che si tratti delle due statue che rappresentano il duello fratricida realizzate da Pythagoras di Reggio, il più grande scultore in bronzo dell'Occidente greco, allievo di Clearco, il primo artista a realizzare statue colossali in bronzo, come lo Zeus Altissimo (Zeus Hypatos) nel tempio di Atena Calcioico (Athena Chalkioikos) a Sparta. Lo studioso ha riferito anche di ritenere sulla base di accurata analisi iconografiche che le due statue facessero parte di un complesso monumentale costituito dai due fratelli all'estremità, da Antigone collocata vicino Polinice, dalla madre che cerca di dividere i figli posta al centro e dall'altra parte da Eteocle e l'indovino Tiresia, un uomo barbuto con il mento sul pugno chiuso che presagisce l'arrivo della morte. Rappresentazione tipica del V secolo, ha osservato, che ritroviamo anche nei sarcofagi e ad Olimpia nel tempio di Zeus. Anche la letteratura antica sembra non lasciare dubbio: queste cinque statue

esistevano e si trovavano a Roma presumibilmente fino al IV secolo d. C.: “A descrivere i monumenti fu Publio Papinio Stazio, autore del I secolo d.C che ne parla nell’XI libro della Tebaide e a testimoniare la presenza anche Taziano nel II d.C.. Il complesso probabilmente si trovava nel tempio di Pompeo come monito a non combattere le guerre civili. E la massima prova, ha ricordato Castrizio, è nel “Papiro di Lille” del poeta Stesicoro in cui c’è una sorta di fumetto del gruppo a cinque. Difatti una parte della Tebaide addirittura riporta il discorso della scena con i cinque personaggi del mito di Eteocle e Polinice: la madre cerca di dividere i figli che vogliono uccidersi a vicenda. Ma i bronzi com’è che sono finiti nelle acque di Riace? Probabilmente, ha spiegato il professore, dovevano essere portati ma la nave è naufragata...E non sappiamo se a bordo ci fossero anche le altre statue.

Trovati da un sub

Il loro ritrovamento, ebbe luogo, 51 anni fa a 230 metri dalle coste di Riace Marina, Stefano Mariottini, un giovane sub dilettante romano, immergendovisi, rinvenne ad appena 8 metri di profondità le statue dei due guerrieri che sarebbero diventate famose come i Bronzi di Riace. L’attenzione del subacqueo fu attratta dal braccio sinistro di quella che poi sarebbe stata denominata statua A, unico elemento che emergeva dalla sabbia del fondo. Per sollevare e recuperare i due capolavori, il Centro subacquei dell’Arma dei Carabinieri utilizzò un pallone gonfiato con l’aria delle bombole. Il 21 agosto fu recuperata la statua B, mentre il giorno dopo toccò alla statua A (che ricadde al fondo prima d’essere portata al sicuro sulla spiaggia). Nella denuncia ufficiale depositata il 17 agosto 1972 con Protocollo n. 2232 presso la Soprintendenza alle antichità della Calabria a Reggio, Mariottini: “... dichiara di aver trovato il giorno 16 c.m. durante una immersione su-



Uno scorcio del pubblico in sala

bacquea a scopo di pesca, in località Riace, 130 circa chilometri sulla SS Nazionale ionica, alla distanza di circa 300 metri dal litorale ed alla profondità di 10 metri circa, un gruppo di statue, presumibilmente in bronzo. Le due statue emergenti rappresentano delle figure maschili nude, l’una adagiata sul dorso, con viso ricoperto di barba fluente, a riccioli, a braccia aperte e con gamba sopravanzante rispetto l’altra. L’altra risulta coricata su di un fianco con una gamba ripiegata e presenta sul braccio sinistro uno scudo. Le statue sono di colore bruno scuro salvo alcune parti più chiare, si conservano perfettamente, modellato pulito, privo di incrostazioni evidenti. Le dimensioni sono all’incirca di 180 cm”. Accluso alla denuncia ufficiale, tutta battuta a macchina, un appunto scritto a mano, di colore rosso, a firma Giuseppe Foti (soprintendente scomparso poco prima dell’arrivo dei Bronzi a Reggio di Calabria): “La presente segnalazione fa seguito alla comunicazione telefonica del 16 agosto 1972, ricevuta alle ore 21 che denunciava la scoperta”. Durante i primi interventi di pulitura dalle concrezioni marine (eseguiti dai restauratori del Museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria), apparve evidente la straordinaria fattura delle due statue. Fu confermata infatti la prima ipotesi secondo cui i bronzi dovevano essere autentici esemplari

dell’arte greca del V secolo a.C., venuti ad affiancare quindi le pochissime statue in bronzo che sono giunte fino a noi complete, come quelle conservate in Grecia: l’Auriga di Delfi e il Cronide di Capo Artemisio al Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Un restauro in tre fasi

A Reggio Calabria l’équipe di tecnici lavorò alla pulitura delle due statue fino al gennaio 1975, quando la Soprintendenza reggina ebbe la certezza che sarebbe stato impossibile eseguire un completo e valido restauro delle statue utilizzando solo i limitati strumenti che erano a disposizione del proprio laboratorio. Fu allora che si decise di trasferirle al più attrezzato Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica della Toscana, costituito dopo l’alluvione del 1966. Oltre alla pulizia totale delle superfici eseguita con strumenti progettati appositamente, a Firenze le statue furono sottoposte ad analisi radiografiche, necessarie per conoscerne la struttura interna, lo stato di conservazione e lo spessore del metallo. La prima fase di operazioni di restauro – durata cinque anni – si concluse il 15 dicembre 1980 con l’inaugurazione di un’esposizione per sei mesi delle due statue sul grande palcoscenico del turismo fiorentino, presso il Museo Arche-

ologico di Firenze come pubblico omaggio all'impegno tecnico e al lavoro lì svolto. Fu proprio quest'esposizione fiorentina, seguita da quella successiva di Roma, a fare da primo detonatore per il non più tramontato clamoroso entusiasmo nazionale ed internazionale per i due

Bronzi. La rimozione della terra di fusione fu poi portata avanti nel laboratorio di restauro posto nel Museo di Reggio negli anni 1992-1995, e finalmente conclusa nell'ultimo restauro tra gli anni 2010 e 2013, effettuato presso la sede del Consiglio Regionale della Calabria,

a Palazzo Campanella. Dal dicembre del 2013, i Bronzi si trovano nel museo di Reggio Calabria, esposti in un'apposita stanza completamente asettica, alla quale possono accedere poche persone per volta dopo essere passate da una stanza con un filtro per i germi.

TUTTI I PREMIATI

Borsa di Studio "Giuseppe Logoteta" Sezione Letteraria Provinciale "Giuseppe Logoteta"

	Nome	Cognome	Classe	Scuola	Premio
1	Pasquale	Pellicanò	5L	Liceo Scientifico Statale 'Leonardo da Vinci'	1.000,00 + Targa
2	Desiree	Sapone	4B	IPSSAR Euclide di Bova Marina	500,00 + Targa
3	Melissa Natalia	Bonadio	4A	Istituto d'Istruzione Superiore "L. Nostro-L. Repaci"	300,00 + Targa

Sezione Regionale Poesie "Nicola Catalano"

	Nome	Cognome	Classe	Scuola	Titolo Poesia	Premio
1	Rosina	Carlo	4D	Liceo Scientifico "M. Guerrisi"	Mare nostrum	300 + Targa
2	Zoraima	Lupinacci	4A	Liceo Classico "G. Colosimo"	onirica sinfonia	200 + Targa
3	Stefano	Trunfio	4Q	Liceo Scientifico Statale 'Leonardo da Vinci'	La grandezza del mare	100 + Targa

Sezione Letteraria Regionale "G. Dattola"

	Nome	Cognome	Classe	Scuola	Premio
1	Sara	Oliva	4A	IISS Erodoto di Thurii	1.000,00 + Targa
2	Salvatore	Apa	4Bosa	Liceo Scientifico "G. Galilei"	500,00 + Targa
3	Francesco	Aversa	1A	Liceo Scientifico "F. Bruno"	300,00 + Targa

Sezione Artistica Regionale "Paolo R. Mallamaci"

	Nome	Cognome	Classe	Scuola	Premio
1	Elisa	Rodinò	4D	Licei Mazzini Locri	1.000,00 + Targa
2	Alessia	Condoluci	4A	IIS 'R. Piria' Rosarno	500,00 + Targa
3	Iryna	Koshova	4C	IIS "I. Oliveti - P. Panetta" - Liceo Artistico 'Pitagora' Siderno	300,00 + Targa

Sezione Regionale Multimediale Immagini "Paolo R. Mallamaci"

	Nome	Cognome	Classe	Scuola	Premio
1	Alessandra	Yang	3A	Istituto d'Istruzione Superiore "L. Nostro-L. Repaci"	€200,00 + targa
2	Valeria	Biondi	5G	IM Licei "T. Campanella" - Belvedere Marittimo	€100 + TARGA

Sezione Regionale Multimediale Video "Paolo R. Mallamaci"

	Nome	Cognome	Classe	Scuola	Premio
1	Alessandra	Yang	3A	Istituto d'Istruzione Superiore "L. Nostro-L. Repaci"	€00 + TARGA
	Giusy	Corigliano	3A	Istituto d'Istruzione Superiore "L. Nostro-L. Repaci"	
	Roberta	Panzerà	3A	Istituto d'Istruzione Superiore "L. Nostro-L. Repaci"	
2	Valeria	Meduri	4Dsp	Liceo Scientifico "A. Volta"	€00+ TARGA
	Laura	Rosace	4Dsp	Liceo Scientifico "A. Volta"	

I ragazzi che sono stati premiati



Premio regionale poesia "Nicola Catalano". Il presidente del Collegio della Calabria Maurizio Maisano ed Elisa Gualtieri Catalano premiano la vincitrice Rosina Carlo, Liceo Scientifico M. Guerrisi - Citanova



Premio regionale letterario "Pino Dattola". Nuccio Macheda insieme ai familiari di Dattola premiano Sara Oliva, Istituto Erodoto di Thurii di Cassano all'Ionio



Premio regionale multimediale sezione fotografia. Antonio Raco e Angelo Di Rosa premiano Alessandra Yang dell'Institution Nostro - Repaci di Villa San Giovanni



Premio regionale multimediale sezione video. Nuccio Macheda, Marco Santoro e Antonio Raco premiano Alessandra Yang, Giusy Corigliano, Roberta Panzera, Marco Pizzone, Maria Barilla del Nostro - Repaci di Villa San Giovanni



Premio regionale opere pittoriche. Daniele Castrizio, Fulvio Cama, con la famiglia Mallamaci premiano Elisa Rodinò dei licei Mazzini di Locri



Premio Provinciale Letterario Logoteta. Daniele Castrizio, Fulvio Cama e Maurizio Maisano premiano Pasquale Pellicanò del liceo scientifico Leonardo da Vinci di Reggio Calabria

A Bagheria sotto le stelle

Oltre seicento fratelli a Palazzo Villarosa per la festa del Solstizio d' Estate un momento che è stato vissuto nel segno dell'armonia e della fratellanza

Nella magica atmosfera del tramonto sotto le stelle di Palazzo Villarosa si è tenuta la sesta tornata rituale in Camera di Apprendista per la Celebrazione del Solstizio d'Estate del Collegio Circoscrizionale della Sicilia. Oltre 600 Fratelli giunti anche da altre Circoscrizioni hanno lavorato con armonia e fratellanza per celebrare un momento importante del percorso massonico. Ha retto il maglietto della Sapienza Massimo Antonio Fiore alla presenza del Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, del Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, del Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, del Presidente degli Architetti Revisori Fabio Federico e da altre cariche nazionali del Grande Oriente d'Italia. Dopo l'intervento dell'oratore, Giuseppe Brischetto e i saluti del Gran Tesoriere e del Primo Gran Sorvegliante, i fratelli hanno apprezzato con le parole del Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, che rifacendosi ad alcuni contenuti dell'intervento del fratello Brischetto, ha ribadito come i valori della Massoneria Universale siano incarnati nell'attività del Grande Oriente d'Italia. Tutta la Giunta guidata dal Gran Maestro Stefano Bisi, in questi anni ha lavorato con impegno ed entusiasmo guardando al futuro ma senza dimenticare i valori della Tradizione. Dopo i saluti finali, si è proceduto



A sinistra: il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario con il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore. A destra: il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il Presidente degli Architetti Revisori Fabio Federico



Lo scorcio del tempio all'aperto durante la tornata solstiziale

per l'uscita rituale del Gran Maestro Aggiunto e dei Grandi Ufficiali di Gran Loggia e Componenti della Giunta. Il Tronco della Vedova è stato finalizzato alla raccolta fondi per

contribuire all'opera di ricostruzione della Romagna colpita dall'alluvione. La serata è proseguita in un'Agape alla quale hanno partecipato i fratelli con familiari e amici.

Dall'oblio alla memoria

Presentato l'ultimo libro del Gmo Massimo Bianchi dedicato ai massoni che hanno fatto la storia della città e onorato la Comunione con la loro azione Oltre 200 nomi ai quali rendere giusto omaggio

Tanto pubblico alla presentazione il 20 luglio alla Bcc di Castagneto Carducci a Livorno dell'ultimo saggio del Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi dal titolo "Dall'oblio alla memoria" edito da Angelo Pontecorboli, con la prefazione di Paolo Giustini, la presentazione dell'assessore alle culture del Comune di Livorno Simone Lenzi e l'introduzione del Gran Maestro Stefano Bisi, entrambi intervenuti all'evento, organizzato dalla loggia Adriano Lemmi n. 704, rappresentata dal maestro venerabile Riccardo Gifford, e al quale hanno preso parte anche Giuseppe Mascambruno, ex direttore della Nazione e Roberto Pullerà, direttore della Banca di Credito Cooperativo.. Il libro contiene circa duecento nomi di fratelli che hanno onorato l'istituzione e il mondo profano. E il suo obiettivo, ha spiegato l'autore, è quello di rimuovere dall'oblio spesso fatto calare anche dagli stessi massoni, dei fratelli che pur nella difficile vicenda del Grande Oriente d'Italia, hanno assicurato l'ininterrotta presenza liberomuratoria nella storia. Nel libro sono anche ricordate tutte le logge inglesi e francesi che dal 1766 operarono nella città di Livorno e quelle nate a partire dal 1805 anno di fondazione del Goi. "La storia è testimone dei tempi, della luce, della verità, vi-



Al centro il Gmo Massimo Bianchi insieme al Gm Stefano Bisi. Da sinistra Roberto Pullerà direttore della Bcc, l'assessore alla Cultura Simone Lenzi e Giuseppe Mascambruno, ex direttore della Nazione

ta della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità scrisse Marco Tullio Cicerone. E mai definizione a distanza di secoli risulta più azzeccata di questa. Grazie ad essa si tramandano fatti, avvenimenti, pensieri, azioni e opere di personaggi che hanno contribuito a farla, a scriverla. A livello nazionale e locale. Storie di uomini e uomini con tante storie alle spalle. Storie di cittadini e nel caso di questa pregevole pubblicazione soprattutto di massoni del Grande Oriente d'Italia", scrive nella introduzione il Gran Maestro Bisi. "L'infaticabile Massimo Bianchi, ci delizia con questo ennesimo libro che rende omaggio ai tantissimi liberi muratori livornesi. Si tratta di personaggi – si legge – che hanno fortemente inciso nel corso della loro esistenza sulla vita del territorio e della città labronica dando luogo a tutta una serie di iniziative e di associazioni che hanno fortemente contribuito

al miglioramento e allo sviluppo della Società proiettandosi sino ai giorni nostri grazie ai forti principi di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, Solidarietà e mutuo soccorso di cui sono stati e sono fecondi diffusori di luce. È giusto ricordare questi fratelli fra fratelli che hanno fondato mattone su mattone e retto con passione, coraggio e saggezza le officine livornesi permettendo di tramandarne ai posteri tradizione e valori. Massimo ha raccolto

con pazienza e cura i nomi dei liberi muratori del passato setacciandone la vita e l'impegno civico e massonico per poi vergare con il cuore queste pagine e unirle con la malta fraterna dell'amore. Così adesso tutti, non solo i continuatori ed eredi spirituali di oggi, ma anche chi dell'istituzione non fa parte ma ne studia i principi e capisce l'enorme valenza della Massoneria, potrà – conclude il Gran Maestro – ricordare con l'orgoglio della memoria e la giusta riconoscenza i tanti massoni che fecero Livorno ed hanno partecipato a renderla grande. Tirati fuori dall'oblio del tempo per sempre".

"Da sempre sono convinto – ha spiegato dal suo canto Bianchi – che insieme con la Storia, quella che si insegna, non sempre correttamente nelle scuole, sarebbe opportuno far studiare anche quella locale, non

meno importante per conoscere l'identità e l'originalità di un territorio. Accanto a personaggi illustri di cui magari non si ricorda l'adesione alla Massoneria, ce ne sono altri che non vengono mai ricordati e che pure arricchirono la nostra vicenda collettività. Questo vale anche per noi che onoriamo con orgoglio l'appartenenza alla Istituzione di Garibaldi, Bovio, Lemmi, Zanardelli, Nathan e Tedeschi, non ricordando la dedizione dei tanti massoni che in momenti facili, invero pochi, ma soprattutto difficili, ci hanno trasmesso il testimone dei nostri valori. Furono tra i protagonisti delle tante iniziative che segnarono la volontà di partecipare al Risorgimento, alle battaglie per l'Unità e l'Indipendenza nazionale, alla costruzione della classe dirigente del nuovo Regno, alla lotta contro la dittatura, alla Resistenza e alla scelta repubblicana. Certo ci sono stati – ha aggiunto il Gran Maestro Onorario – anche abbandoni non sempre giustificati da situazioni personali straordinarie. Non poche volte si è verificato quello che chiamo *l'effetto tram*, un saliscendi dalla Istituzione, le cui motivazioni dovrebbero essere elemento di riflessione. Più volte ho ricordata una frase del fratello Pietro Loreti che ammoniva che per fare buoni Maestri ci vogliono buoni Maestri. Pure dal 1859 al 1925 – ha ricordato – le logge livornesi dettero vita ed animarono il Circolo di studi filosofici, la Fratellanza Artigiana fondata da Guerrazzi il 25 agosto 1861, nel 1875 il Comitato per l'abolizione della pena di morte, nel 1879 l'Associazione Massonica Livornese per i Trasporti Funebri Civili, il 27 marzo 1882 la Società della cremazione, nel 1885 la Società "Filantropia senza sacrifici", nel 1890 la Società Volontaria di Soccorso, nel 1893 il Comitato popolare in favore del divorzio, nel 1896 il sodalizio "Pro Invalidi" per istituire un fondo che "sorregga nel cader della vita gli iscritti alla Fratellanza Artigiana resi invalidi al lavoro", nel 1897 il Patronato scolastico. Nel 1901 alcuni fratelli – ha proseguito – presero parte

alla creazione dell'Università popolare e delle biblioteche per il popolo, nel 1903 all'Associazione Internazionale del Libero Pensiero. Un elenco lungo che volle testimoniare nella Società i Valori fondanti e perenni della Massoneria. Un percorso non facile per i molti fattori che hanno reso arduo il nostro disegno di contribuire al miglioramento dell'Umanità. Le scomuniche, il duro giudizio di Benedetto Croce che nel 1910 scrisse *la massoneria semplifica tutto, la Storia che è complicata, la filosofia che è difficile, la scienza che non si presta a conclusioni recise, la morale che è ricca di contrasti e ansie. Essa passa su tutte queste cose trionfalmente, in nome della ragione, della libertà della Umanità, dell'fratellanza, della tolleranza. E, in codeste astrazioni, si argomenta di distinguere a colpo d'occhio il bene dal male e viene classificando fatti e uomini per segni esteriori e per formule. Cultura ottima per commercianti, piccoli professionisti, maestri elementari, avvocati mediconsoli, perché cultura a buon mercato, ma perciò stesso pessima per chi deve approfondire i problemi dello spirito, della società, della realtà.* Si aggiunga l'ostilità delle forze politiche eredi degli *ismi* che hanno insanguinato il secolo che ci sta alle spalle. Anche il Grande Oriente alcune volte non è stato tenero nei confronti della travagliata vicenda delle Logge livornesi, spesso indisciplinate, rissose, in contrasto tra di loro e con i vertici nazionali, nelle quali peraltro coesistevano monarchici e repubblicani, socialisti, anarchici e liberali, accanto a tanti cittadini che dediti al lavoro iniziatico, riuscirono a dar vita nella società a quello che oggi chiamiamo terzo settore. Il 1° agosto del 1876 la Rivista della Massoneria Italiana scrisse: A Livorno, molte logge, troppe Logge, veramente troppi i massoni. La Carlo Bini, l'Unitaria, la Nuova Rivoluzione, la Fedeltà, la Trionfo Labronico, e, da poco risorta, la Garibaldi e Avvenire lavorano, chi potrebbe negarlo?, ma non lavorano con molta efficacia per il vero principio massonico. Forse,

ono le speciali condizioni del paese, forse la non sempre oculata scelta dell'elemento, forse la non sempre ottima direzione del Capitolo, forse il naturale carattere dei cittadini, chi sa?. Certo una malattia cova nelle ime viscere della Massoneria Livornese e se non la si stirpa, temiamo faccia cancrena. Fu caratteristica anche una forte accentuazione anticlericale contro la sede pontificia che continuò a crescere contro lo Stato unitario, come affermò il Gran Maestro Domizio Torrigiani, perseguitato e esiliato dal fascismo, nel corso di una visita negli Stati Uniti: "il papato è stato combattuto dalla Massoneria durante il Risorgimento Italiano non in quanto esso è guida di una credenza religiosa, degna del più profondo rispetto, ma in quanto esso era un potere temporale ed in quanto vuole essere un potere politico prevalente sullo Stato. Purtroppo – ha concluso Bianchi – la pubblicazione risulterà incompleta poiché le fonti sono andate perdute, arse nel 1924, per sottrarle alla violenza fascista che profanò le nostre sedi. Venne distrutta una documentazione di fondamentale importanza, che attestava l'esistenza ininterrotta di logge massoniche dai primi decenni del 1700. Più agevole è stata la ricostruzione della nostra presenza dopo la Liberazione. Massimo Bianchi, nato a Montecatini Terme il 20 luglio 1944, è stato iniziato il 27 giugno 1967 nella Loggia Scienza e Lavoro" (124) di Livorno ed è tra i fondatori della Loggia Adriano Lemmi (704), sempre di Livorno, di cui è stato maestro venerabile e alla quale tuttora appartiene. Già presidente del Consiglio dei maestri venerabili della sua città, è stato Gran Maestro Aggiunto dal 1999 al 2014, anno in cui è stato nominato Gran Maestro Onorario. Dal 2016 è anche Gran Maestro Onorario della Gran Loggia di Albania. È stato segretario della federazione livornese del Psi nel 1972, consigliere comunale e vice sindaco di Livorno, nonché consigliere provinciale e assessore, è commendatore della Repubblica.

Ritorno al tempio

L'appassionata testimonianza massonica del Gmo Ugo Bellantoni in una serata speciale della Pitagora-Ventidue Agosto che ha visto la partecipazione di 130 fratelli

Una serata davvero unica, per la loggia loggia Pitagora - Ventidue Agosto di Palmi quella del 7 luglio scorso, alla presenza di oltre 130 fratelli il Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni, nell'ambito del percorso tematico "Ritorno al Tempio: Testimonianze" ha rievocato la sua vita, solcata, come ha sottolineato, dalla voglia mai sopita di innalzare il proprio spirito nel desiderio della Conoscenza. Bellantoni ha parlato della sua famiglia della sua giovinezza, delle sue frequentazioni con personalità vibonesi di assoluto rilievo e prestigio dal punto di vista sociale ma soprattutto di grande spessore culturale ed umano, dei fratelli incontrati frequentando il Grande Oriente... "Dimmi con chi vai Ti dirò che sei." Da ognuno di loro, ha assicurato, ho appreso molto e maturato le scelte future... Un racconto il suo, circostanziato, e che in alcuni momenti ha suscitato grande emozione tra quanti in silenzio erano lì ad ascoltarlo... Bellantoni ha svelato anche particolari del suo lungo cammino di libero muratore, cominciato 50 anni fa, l'attesa, durata quattro anni, prima dell'iniziazione, la gioia di chiedere e ricevere la luce massonica, ma anche le amarezze, "qualcuna"... Il Gmo ha concluso il suo intervento in chiave più esoterica, cercando di fissa-



Scorcio del tempio durante la serata



Il Gmo Ugo Bellantoni durante il suo intervento

re alcuni punti cardine dell'essere massoni, quali la Lealtà, il Rispetto, l'Umiltà, la condivisione, culminata con la recita a memoria della famosa poesia di Trilussa "Li framassoni d'oggi", che si conclude così: "Invece mó, che nun è più un mistero/ chi riconosce er framassone puro? / chi riconosce er framassone vero?/ chi riconosce er framassone esperto/ che, nun pottenno lavorà a

lo scuro/ te dà le fregature a lo scoperto?». Prima di congedarsi, Bellantoni ha portato ai presenti i saluti del Gran Maestro Aggiunto Tonino Seminario impossibilitato ad essere presente per motivi istituzionali. Tanti i fratelli tra le colonne che sono rimasti affascinati dalle sue parole. All'evento erano rappresentate tutte le logge calabresi e hanno partecipato numerosi maestri venerabili. Pre-

sente il Presidente del Collegio Circo-scrizionale Maurizio Maisano, i giudici circo-scrizionali, il consigliere dell'Ordine Cosimo Petrolino, i Gran Rappresentanti, i Grandi Ufficiali Filippo Bagnato, Gianfranco Fragomeni, Emanuele Cannistra', Nino Marciandò, il Gmo Tonino Perfetti che, nel suo intervento conclusivo, ha ricordato quanto sia stato importante per lui avere avuto Bellantoni come Maestro e Mentore e averlo come compagno leale nel comune percorso massonico.

Il maestro venerabile Benedetto Cottone, che a nome suo personale e di tutti i fratelli di loggia ha ringraziato Bellantoni per il dono fatto all'officina, all'Oriente di Palmi e Gioia Tauro (presente in gran numero ed ai massimi livelli), a tutta la Circo-scrizione calabrese con la sua appassionata relazione, e gli ha consegnato una Targa ricordo. Una grande lezione di umiltà, una bella testimonianza di spirito di servizio.

Forte dei Marmi Il 4 agosto in Villa con il Gm Bisi

Alla rassegna di gran successo “Parliamone in Villa”, che si tiene alla Bertelli a Forte dei Marmi spazio



quest'anno anche al Goi. Venerdì 4 agosto alle 17,30 ospite della quarta edizione del talk dedicato alla cultura, al giornalismo, allo spettacolo, che si tiene nella celebre località della Versilia, sarà il Gran Maestro Stefano Bisi che parlerà di Massoneria, intervistato da Enrico Salvatori. A organizzare l'evento l'Associazione Roberto Mei e l'Oriente cittadino. Undici gli appuntamenti in programma per questa stagione che è stata inaugurata il 4 giugno. Oltre a Bisi, Toni Capuozzo, Fabio Genovesi, Fausto Bertinotti, Pier Ferdinando Casini sono tra i personaggi nel Giardino dei lecci. «Sono particolarmente soddisfatto e orgoglioso di questa edizione – ha dichiarato il presidente della Fondazione Villa Bertelli Ermindo Tucci – perché siamo riusciti a creare un'offerta che abbracciasse realtà diverse del nostro vivere quotidiano, con particolare attenzione al mondo culturale, politico, storico e del giornalismo».

Roma Logge Garibaldi XII Meeting

Sabato 8 luglio, alle 15, a Roma, presso l'Hotel NH Collection, in Corso d'Italia, si è tenuta la tornata rituale, alla quale ha partecipato

il Gran Maestro Stefano Bisi, momento clou del XII Meeting Mondiale delle Logge Garibaldi, evento organizzato quest'anno dalle officine della capitale Garibaldi Pisacane Da Ponza Hod n. 160 e Giuseppe Garibaldi n. 1188. “Garibaldi e il mare” è stato il tema della manifestazione che si è articolata in tre giornate: 7, 8 e 9 luglio. L'evento, varato nel 2010, ha cadenza annuale e si propone di riunire i fratelli di tutte le officine regolari del mondo che portano il nome del Primo Massone d'Italia. La conferenza di apertura si è tenuta venerdì sera a



Casa Nathan, ed è stata seguita dalla cerimonia di deposizione di fiori dinanzi al monumento di Garibaldi al Gianicolo. Dedicata alle visite guidate su richiesta degli ospiti la giornata di domenica.

25 luglio 1943 Così ebbe fine il regime di Mussolini

Il 24 luglio 1943, il Gran Consiglio del fascismo, l'organo supremo del regime, si riunisce per la prima volta dopo quattro anni. Lo sbarco alleato in Sicilia ha infranto ogni residua speranza di vittoria. Il tracollo militare impone decisioni urgenti che porteranno alla caduta del Duce. Tra i gerarchi presenti alla riunione, il presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Dino Grandi, il vecchio generale Emilio De Bono, il segretario del Partito fascista Carlo Scorza, il presidente dell'Accademia d'Italia Luigi Federzoni, Roberto Farinacci, Giuseppe Bottai e il ge-

nero del duce, Galeazzo Ciano. Durante la seduta, cominciata con un lungo intervento di Benito Mussolini sulla disastrosa situazione mili-



tare italiana, Dino Grandi presenta un ordine del giorno che accusa il regime fascista di aver compromesso i vitali interessi della nazione portandola sull'orlo della sconfitta. Nel pomeriggio del 25 luglio, il duce viene ricevuto da Vittorio Emanuele III a Villa Savoia e rassegna le dimissioni da capo del governo. L'ordine del giorno chiede che siano attribuite al sovrano, al Gran Consiglio e al Parlamento, tutte le funzioni e le prerogative previste dallo Statuto Albertino, che la dittatura aveva concentrato nelle proprie mani. Il documento, votato dalla maggioranza dei gerarchi presenti, inchioda Mussolini alle sue responsabilità. Il Re le accetta le dimissioni del duce e, al termine del colloquio, lo fa arrestare. Alle ore 22:45 la radio annuncia la caduta di Mussolini e dà notizia del conferimento dell'incarico di formare un nuovo governo al generale Pietro Badoglio. Il fascismo è finito. (Fonte Rai Cultura)

Nettuno Nel segno del patriota Amilcare Cipriani

Sabato 1° luglio, in occasione del centottantesimo anniversario della nascita, i fratelli della loggia Il Ramo d'Oro Europa n. 1401 di Nettuno (Roma) hanno deposto una corona di alloro ai piedi della lapide dedicata ad Amilcare Cipriani, primo massone di Anzio, in cui si

legge: in questo edificio di Porto d'Anzio il 1° luglio 1843 nacque Amilcare Cipriani, patriota mazziniano, combattente garibaldino



nelle guerre del Risorgimento, volontario per l'indipendenza della Grecia, colonnello comunardo a Parigi, agitatore anarchico, socialista carismatico, protagonista nelle lotte sociali europee, pagando con 19 anni di carcere la cristallina adesione agli ideali rivoluzionari. Nel 150° della nascita l'amministrazione comunale pose. Anzio 1993. A questo importante personaggio della nostra storia la loggia Il Ramo d'Oro Europa ha dedicato il suo Tempio massonico.

Massofobia

Ad Atene devastata sede Gran Loggia

Inquietante attentato massofobico ad Atene. La sede della Gran Loggia nel centro della città è stata devastata da una esplosione. La polizia che è intervenuta tempestivamente ha trovato ordigni ancora inesplosi, cosa che per fortuna ha permesso di limitare danni e possibili lesioni ma non l'incendio all'esterno dell'edificio. Sono in corso indagini per individuare gli attentatori. Ai fratelli greci il Grande Oriente ha inviato un messaggio di vicinanza e sentito cordoglio. La prima loggia massonica ad operare in Grecia fu fondata nel 1782, a Corfù che, all'epoca, era sotto il dominio veneziano. Il nome dell'officina era "Beneficenza", e operava sotto l'egida della Gran Loggia di Verona, con sede a Padova, in Italia. Nello stesso periodo, i Greci della diaspora iniziarono a fondare logge in patria e all'estero,

mentre nel 1780 si costituì a Vienna una società paramassonica, con il nome di "Cugini Benefici". Questa società seguiva il rito massonico e mirava a unificare tutti i cristiani nei paesi balcanici, lottando per liberarsi dall'occupazione ottomana. L'eroe nazionale e poeta greco Rigas Feraios era in realtà un membro di questa società. Successivamente, nel 1810, Dionisios Romas unì le logge Agathoergia e Philogeneia,



in una Loggia unita, che costituì la prima Gran Loggia nelle vicinanze della Grecia, denominata "Sereno Grande Oriente di Grecia, nell'Oriente di Corfù, 1811". Questa prima Gran Loggia greca, non solo coltivò i terreni per la liberazione della Grecia, ma prese anche, sotto Romas, decisioni con un impatto immenso sulla lotta per l'indipendenza greca. Tra i numerosi massoni che furono in prima linea nella Rivoluzione greca nel 1821, c'erano il famoso Paleon Patron Germanos, il Patriarca ecumenico e martire Gregorius V, Theodoros Kolokotronis, Alexandros Mavrokordatos, Alexandros e Nikolaos Ypsilantis, Alexandros Mourouzis, Ioannis Kapodistrias.

Il libro

La libertà di associazione pietra angolare

Al pari della libertà personale, la libertà di associazione è pietra angolare delle società democratiche avendo accompagnato, lungo le varie epoche, nel corso dei secoli, sotto diversi regimi e sistemi politici, tanto la nascita e lo sviluppo delle

potenzialità relazionali dell'individuo quanto il grado di maturazione democratica di un ordinamento. Per queste ragioni, storicamente, ha avuto una vita complessa; sebbene, a partire dal secondo dopoguerra, dopo l'esperienza dei totalitarismi, la libertà di associazione sia divenuta patrimonio comune del costituzionalismo che rinasceva e, oggi, sia cardine e parametro principale di tutte le Carte e le Dichiarazioni internazionali dei diritti, oltre che elemento qualificante anche dell'agire di molti soggetti internazionali. Tuttavia, la crisi generalizzata del sistema rappresentativo nelle nostre democrazie e del valore stesso del pluralismo in sé – che tocca oggi addirittura alcuni dei Paesi dell'Unione europea – ha indebolito progressivamente anche i tradizionali soggetti e gli strumenti dell'associarsi. Si può rispondere a questo problema anche dando valore rinnovato alla libertà di associazione, a maggior ragione in una nuova dimensione europea, tramite il metodo e le tecniche del diritto comparato? Questa è la domanda di fondo che sottende questo saggio dal titolo "La libertà di associazione in prospettiva comparata", sottotitolo

L'esperienza costituzionale europea di Francesco Clementi (Cedam) che, articolato in quattro capitoli, mira da un lato a rintracciare ed evidenziare gli elementi utili per far emergere

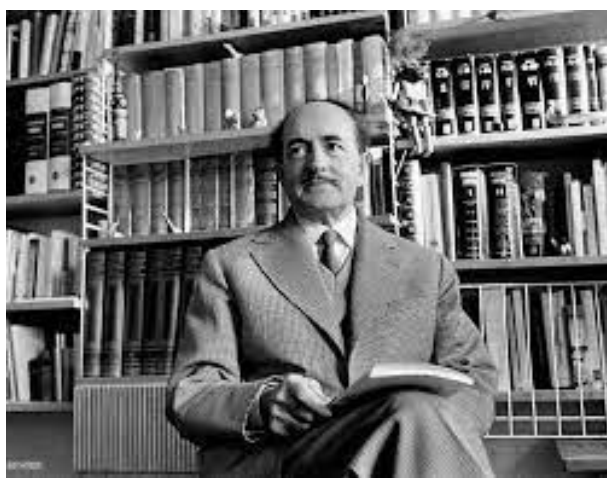


un filo conduttore comune europeo dell'associarsi per come è stato concepito e realizzato, a livello costituzionale, negli ordinamenti europei e nella stessa Unione, tenendo in conto pure dell'esperienza statunitense, posta a confronto. E, dall'altro, a valorizzare le linee di tendenza evidenziate verso un modello comune europeo.

Prova d'esame su Quasimodo

Alla luna, la famosa poesia del premio Nobel per la Letteratura e libero muratore è stata scelta come quest'anno come traccia per il tema assegnato ai ragazzi

Il 14 giugno 1968 moriva a Napoli il fratello e Premio Nobel per la Letteratura Salvatore Quasimodo, che ha lasciato una traccia profonda nel panorama del '900, con i suoi versi talvolta ermetici, ricchi di simboli e densi di appassionata riflessione sulla vita, sull'amore, sulla realtà. In occasione del 55esimo anniversario della sua scomparsa la sua poesia dal titolo "Alla nuova luna" ha ispirato una delle tracce della prima prova dell'esame di maturità di quest'anno. Quasimodo era nato a Modica, in provincia di Ragusa il 20 agosto 1901, città che la sua famiglia lasciò dopo il tremendo terremoto del 1908 per trasferirsi a Messina dove il padre venne chiamato per riorganizzare la stazione ferroviaria. È qui che conseguì nel 1919 il diploma presso l'Istituto Tecnico Jaci, dopo di che lasciò la Sicilia, stabilendosi a Roma, dove cominciò a scrivere versi e a studiare il latino e il greco con monsignor Rampolla del Tindaro, in Vaticano. Il 31 marzo del 1922 venne iniziato alla Massoneria nella loggia Arnaldo da Brescia all'Oriente di Licata, alla quale era affiliato anche suo padre Gaetano. Nel 1926 Quasimodo venne assunto al Ministero dei Lavori Pubblici e assegnato al Genio Civile di Reggio Calabria. L'attività di geometra, per lui faticosa e del tutto estranea ai



Il poeta Salvatore Quasimodo tra i suoi libri

suoi interessi letterari, sembrò allontanarlo sempre più dalla poesia, alla quale si riavvicinò grazie all'amicizia con Salvatore Pugliatti, insigne giurista e fine intenditore lettere. Nacque così nel contesto messinese il primo nucleo di "Acque e terre", accolto con entusiasmo dai critici. Nel 1932 uscì "Oboe sommerso". Nel 1934 si trasferì a Milano, città che segnò una svolta particolarmente significativa nella sua vita, non solo artistica. Accolto nel gruppo di "Corrente" si ritrovò al centro di una sorta di società letteraria, di cui facevano parte poeti, musicisti, pittori, scultori. Del 1936 è la raccolta "Erato e Apollion" con cui si conclude la fase ermetica della sua poesia. Nel 1938 lasciò il suo lavoro presso il Genio Civile e iniziò l'attività editoriale come segretario di Cesare Zavattini, il quale più tardi lo

farà entrare nella redazione del settimanale "Il Tempo". Nello stesso anno uscì la prima importante raccolta antologica "Poesie", con un saggio introduttivo di Oreste Macrì. Nel biennio 1939-40 Quasimodo mise a punto la traduzione dei Lirici greci uscita nel 1942 che, per il suo valore di originale opera creativa, venne poi ripubblicata e riveduta più volte. È di questo periodo "Ed è subito sera". Durante la guerra, nonostante mille difficoltà, Quasimodo continuò a lavorare alacremente: scrive versi, traduce parecchi Carmina di Catullo, parti dell'Odissea, Il fiore delle Georgiche, il Vangelo secondo Giovanni, Epidoro di Sofocle (lavori che vedranno la luce dopo la liberazione). La sua prima raccolta del dopoguerra è "Giorno dopo giorno", libro che segna una svolta nella sua poesia. Del 1949 è "La vita non è un sogno" mentre del 1954 è "Il falso e vero verde". Seguì nel 1958 un'antologia della Poesia italiana del dopoguerra. Il 10 dicembre 1959, Quasimodo venne insignito premio Nobel per la Letteratura. La sua ultima opera, "Dare e avere" è del 1966: si tratta di una raccolta che è un bilancio della propria vita, quasi un testamento spirituale. Colpito da ictus ad Amalfi, Quasimodo si spense il 14 giugno 1968, sull'auto che lo stava accompagnando a Napoli.

Le torri esoteriche

A pochi chilometri da Lisbona nella tenuta di Quinta da Regaleira c'è un palazzo misterioso con ruote iniziatiche e suggestive sculture ricche di simboli massonici oggi patrimonio Unesco

A Sintra, cittadina portoghese a pochi chilometri da Lisbona, si trova uno dei più straordinari e misteriosi complessi architettonici d'Europa. Patrimonio dell'Unesco dal 1995, la tenuta di Quinta da Regaleira è un luogo affascinante ed enigmatico, ricco di suggestioni e simboli massonici che si erge per quattro ettari intorno a un palazzo che si articola in giardini, grotte e tunnel. Conosciuto anche con il nome di Palacio do Monteiro dos Milhões, fu ridisegnato dal progettista italiano Luigi Manini, su commissione appunto di António Monteiro milionario brasiliano che si era arricchito con l'attività di caffè e pietre preziose e che si dice fosse un libero muratore. Tra il 1904 e il 1910 Manini trasformò completamente l'edificio ottocentesco che era appartenuto alla baronessa Regaleira, da cui il nome, conferendo ad ogni dettaglio, ogni scultura, monumento e persino la disposizione di tutte le opere un carattere strettamente simbolico, come richiesto dal committente.

Il palazzo è un insieme di stili, mischia il gotico, il rinascimentale e il manuelino, ed è ricco di sorprese sia all'interno che all'esterno. La tenuta nasconde luoghi segreti, come le celebri torri invertite, che sono due pozzi a spirale, il Pozzo imperfetto e il Pozzo iniziatico. Il Pozzo imperfetto è profondo circa 9 metri e ha le pareti ricoperte di pietra grezza. È come una torre capovolta al cui termine si trova un tunnel di colle-



La misteriosa torre inversa di Sintra

gamento dei vari percorsi sotterranei. Il Pozzo iniziatico è una sorta di corridoio che scende a spirale per 30 metri nelle viscere della terra ed è sorretto da colonne e suddiviso in nove livelli separati da varie rampe, che si snodano a chiocciola, e fanno pensare ai nove cerchi dell'Inferno di Dante; sul fondo spicca una bussola con l'effigie della Croce dei Templari. Il numero nove ricorre ed è anche quello delle statue che arricchiscono il viale che si estende di fronte al Palazzo. Nove statue che rappresentano le divinità mitologiche greche e romane, vasi, urne, panche e tavoli e un leone di piombo a simboleggiare il potere, l'orgoglio,

la saggezza. C'è Mercurio o Hermes, dio del vento nonché il messaggero degli dei, quindi colui che stabilisce la comunicazione tra uomini e divinità. Vulcano o Efesto, signore del fuoco, che in alchimia è l'elemento che può fondere ogni sostanza. Bacco o Dioniso. Pan o Lupercus metà uomo e metà capra, protettore dei campi e delle foreste. Cerere o Demetra rappresenta la fertilità della terra. Flora o Chloris simbolo della natura ed emblema della primavera. E ancora, Venere o Afrodite è la dea della bellezza e dell'amore che nata dall'interno di una conchiglia sintetizza la rappresentazione dei quattro elementi. E poi Orfeo e Tuche è la

personificazione del destino... Ricca di simboli è anche la Cappella della Santissima Trinità, dalla pavimentazione a scacchiera con piastrelle bianche e nere, che comprende la cripta, cui si accede da una scala a chiocciola, la sagrestia e il campanile. Tutta la struttura è riccamente decorata e sono numerosi i fregi templari e massonici, un triangolo con l'Occhio di Dio, un Atanor (forno alchemico di trasformazione), e numerosi mostri alati con il corpo di uccelli. Interessante sono anche la Torre da Regaleira, che simboleggia l'asse del mondo e la Grotta di Leda dal nome della statua che raffigura



Uno scorcio del lago nel parco esoterico di Sintra

nella mitologia greca la figlia di Testio, moglie di Tindaro re di Sparta, che venne sedotta da un cigno che in realtà era Zeus. Appeso al soffitto campeggia una Stella di David. C'è quindi il Terrazzo dei Mondi Celesti, che è fatta da tetto ad una cisterna dal muro merlato. Di fronte si stagliano una struttura semicircolare e una fontana con due tritoni e una conchiglia. Terrazzo delle Chimere

Questa terrazza è posta a fianco del palazzo e ha una fontana con tre vasche circolari. Una delle coppe della fontana è sorretta da cinque chimere (da qui deriva il nome) che sprizza-

no acqua dalla bocca. Alla base della fontana vedi alcuni rilievi di figure mitologiche. Il parco è disseminato da altre meraviglie, come la serra costruita nel 1908 con una struttura rivestita di vetro e un pannello in maiolica che raffigura 6 sacerdotesse impegnate ad officiare un rito di fertilità. O come la fonte battesimale decorata con intarsi e elementi scultorei dinanzi alla quale si sviluppa un muro semicircolare di contenimento presso il quale si trova un trono ed un tavolo scolpiti nella pietra, oltre a decorazioni con anfore. Particolari anche le panche del giardino, tra cui

una bellissima in marmo, nella quale è scolpita una donna che alza una tazza, che sarebbe, secondo alcuni esperti, la Coppa del Gral. Il parco è dotato anche di un bel lago, detto della Cascata, che corrisponde anche ad uno degli ingressi per il passaggio sotterraneo della tenuta che porta alla Grotta d'Oriente, al Portale dei Guardiani e ai due pozzi. Quanto al palazzo, anch'esso visitabile, è di quattro piani ha una pianta irregolare ed è stato costruito con la pietra calcarea di Coimbra. All'interno si sposano bene marmi, mosaici e legni pregiati e decorazioni. Dal portico si accede alla Sala delle Scale, dalla quale si passa poi alla Sala della Caccia, dove campeggia un monumentale camino e le cui porte sono iscritte in colonne; alla Sala Rinascimentale utilizzata come soggiorno e quindi alla Stanza dei Re, il cui soffitto in legno ospita i ritratti di 20 sovrani e quattro regine portoghesi. Nel 1975 Maria Helena Ribeiro Cardoso D'Orey divenne proprietaria dell'intero sito, che fu nuovamente messo in vendita nel 1983 e acquistato da una società giapponese per essere infine acquisito nel 1997 dal Comune di Sintra, che nel 1998 lo aprì al pubblico.

Luoghi da visitare

Tomar, la città dei templari

A Tomar, in Portogallo, tra le località storiche più ricche di fascino d'Europa, la leggenda dei Templari è ancora viva. Cuore della cittadina, che sorge sulle rive del rio Nabão, è il Convento, che era originariamente una fortezza del XII secolo appartenente ai monaci guerrieri. Il convento è uno dei monumenti storici ed artistici più importanti del Portogallo, e nel 1983 è stato dichiarato patrimonio dell'Unesco dal 1983. Il castello di Tomar venne costruito da Gualdim Pais, attorno al 1160, e divenne in breve il quartier generale dei celebri cavalieri. Faceva parte del sistema difensivo creato dai templari per difendere i confini del neonato regno cristiano dall'aggressione dei Mori, che in quel periodo (metà del dodicesimo secolo) arrivava approssimativamente al fiume Tago. La famosa chiesa rotonda (rotunda) del castello venne eretta sul modello della Cupola della Rocca a Gerusalemme, che i crociati ritenevano il tempio di Salomone.

Secondo gli storici cristiani il castello di Tomar resistette nel 1190 agli attacchi del califfo Abu Yusuf Ya'qub al-Mansur, che aveva già conquistato le fortezze del sud, grazie alla tenacia dei difensori guidati dal templare Gualdim Pais. Una targa nei pressi dell'entrata ricorda questi eventi. Soppresso in quasi tutta Europa tra il 1311 e il 1312 per volere di papa Clemente V e di Filippo il Bello, l'ordine dei Templari sopravvisse in Portogallo dando enorme impulso alle spedizioni pionieristiche portoghesi durante l'era delle grandi scoperte.

Il compañero presidente

Nasceva 125 anni fa Salvador Allende medico, socialista, presidente del Cile, grande statista e figura di spicco della Massoneria latino-americana, divenuto icona di libertà

Il 26 giugno di 125 anni fa nasceva a Santiago del Cile Salvador Guillermo Allende Gossens, l'uomo che sarebbe diventato icona di libertà dei nostri giorni. Medico, massone nel 1933, fu tra i fondatori e principali animatori del Partito Socialista del Cile. Successivamente eletto deputato nelle fila del Congresso nazionale cileno, venne nominato Segretario nazionale del suo partito nel 1943, ricoprendo poi la carica di Ministro della Sanità e delle Politiche Sociali; infine, nel 1945, divenne senatore e, nel 1966, Presidente del Senato cileno.

Eletto, nel 1970, Presidente della Repubblica cilena come candidato socialista democratico d'orientamento marxista all'interno della coalizione di governo nota come Unità Popolare, composta, oltretutto dal suo stesso Partito, dal Partito Comunista del Cile, dal Movimento d'Azione Popolare Unitario (MAPU, un partito social-cattolico nato da una scissione dell'ala sinistra del Partito Democratico Cristiano del Cile), dal Partito Radicale del Cile e altri partiti minori, sognava di trasformare il suo paese in maniera progressiva e pacifica in una società più equa ed egualitaria. Ma la sua via chilena al socialismo ebbe vita breve. Allende fu deposto con l'uso della forza l'11 settembre del 1973 tramite un golpe dell'esercito. Secondo la versione ufficiale dei fatti, si sarebbe suicidato durante i bombardamenti della sede presidenziale da parte dell'aviazione militare e gli scontri tra il



Salvador Allende con le insegne massoniche. Alle sue spalle, il ritratto del nonno che fu Gran Maestro della Gran Loggia del Cile

suo corpo di guardia personale e i golpisti – nel Palacio de La Moneda, ma sono in molti a sostenere che in verità a ucciderlo siano stati i militari golpisti, che insediaronero al suo posto il generale Augusto Pinochet. Allende venne iniziato alla Libera Muratoria all'età di 27 anni, fedele a una tradizione familiare che risale al nonno paterno, quella figura indelebile nella memoria del nipote, il dottore Ramón Allende Padín, che pagava le medicine dei suoi pazienti indigenti ed era stato eletto Gran Maestro della Gran Loggia del Cile. Nei discorsi rivolti ai fratelli, Allende riconosce in sé tutta l'influenza dei valori di questa Istituzione, “né

una setta né un partito”, che educa a un ricco umanesimo, alla tolleranza, al perseguimento dei principi di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza. A valorizzare recentemente la sua appartenenza alla Libera Muratoria il volume che ha riscosso grande successo in Francia, di Juan Gonzalo Rocha “Allende massone. Il punto di vista di un profano” edito da Mimesis con la collaborazione del Grande Oriente d'Italia e con la prefazione del Gran Maestro Stefano Bisi, presentato durante la Gran Loggia 2015.

Il 27 ottobre 1937 Allende ottenne il grado di Compagno e il 31 ottobre 1945 quello di Maestro nella Loggia Hiram (65) di Santiago alla quale appartenne per 37 anni, fino alla sua tragica morte. Nel suo testamento massonico, all'atto dell'iniziazione, si legge (le sue parole sono tra virgolette):

- 1) Quali sono i doveri dell'uomo verso i suoi simili? “L'uomo è solo un ingranaggio del conglomerato sociale, per questo, la sua vita dev'essere al servizio dei suoi simili”.
- 2) Quali sono i doveri verso te stesso? “Organizzare l'esistenza avendo chiari gli obblighi, i doveri e i diritti, questi ultimi legati ai doveri e ai diritti degli altri.
- 3) Quale memoria di te stesso vorresti lasciare dopo la morte? “Quella di aver compiuto gli obblighi che mi fossi imposto, quella di essere stato utile alla società avendo concorso alla suo perfezionamento spirituale, morale e materiale”.

Luglio 1928

Il Manifesto della Razza

Il documento che avrebbe dato il via alle persecuzioni degli ebrei veniva pubblicato 85 anni fa. Ad avallarlo dieci professori e ricercatori collusi con il regime fascista

Il 15 luglio del 1938 anni veniva pubblicato in Italia il Manifesto della razza. Il documento, che diede inizio alle persecuzioni degli ebrei, uscì per la prima volta in forma anonima sul Giornale d'Italia per essere poi rilanciato, dopo l'ufficializzazione del Minculpop, dai principali quotidiani italiani. Avallato da dieci professori e ricercatori fu preambolo dei provvedimenti legislativi antisemiti approvati dal governo fascista nei mesi successivi di quello stesso anno e che culminarono nella deportazione nei lager nazisti di oltre ottomila ebrei di cui 733 bambini. Il Grande Oriente è stata la prima istituzione a cancellare ufficialmente dal proprio Statuto la parola razza e a farsi promotore di ogni iniziativa in tal senso, a cominciare da quella lanciata alcuni anni fa nella Giornata della Memoria, dalla senatrice a vita Liliana Segre, che aveva auspicato che l'Italia eliminasse questo odioso termine dalla Costituzione.

“Abbiamo preso questa decisione in onore di tanti fratelli che hanno vissuto la tragedia dell'Olocausto”, aveva spiegato il Gran Maestro Stefano Bisi nell'annunciare il provvedimento varato dal Goi. “Un piccolo grande gesto dall'enorme significato”, come ebbe a definirlo il giornalista Paolo Mieli, durante un evento del Grande Oriente. “Il fatto che la Massoneria abbia tolto dalla sua Costituzione la parola razza – aggiunse Mieli – ha un gran rilievo. È un ter-



“La difesa della razza” è stata la rivista più famosa del filone del razzismo fascista, sotto il controllo del Ministero della cultura popolare

mine che andrebbe cancellato anche dalla nostra carta fondamentale”.

La Francia ha eliminato questo termine dalla propria Costituzione nel 2018: l'Assemblée Nationale – la camera bassa del parlamento – ha voluto che fosse un emendamento altamente simbolico il primo da apportare alla Carta Fondamentale nel quadro del progetto di revisione costituzionale promosso dal presidente Emmanuel Macron. Introdotto, nella carta fondamentale, anche il divieto di ogni “distinzione di sesso” tra cittadini. Nell'articolo 1, che definisce i valori fondamentali della

Repubblica, la versione emendata indica infatti che “La Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale. Garantisce l'eguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di origine o di religione”. La parola “razza” fu introdotta nella Carta fondamentale francese del 1946, proprio con l'obiettivo di respingere le tesi razziste dopo gli orrori nazifascismo. Con la stessa aspirazione, venne poi ripresa in quella della Quinta Repubblica del 1958. Paradossalmente, includere quel termine così controverso (è ormai ampiamente dimostrato che le razze non esistono) nella carta fondamentale ha però contribuito a legittimare le teorie di chi invece pensa il contrario.

Intanto in Italia la parola “razza” non apparirà più nei documenti della pubblica amministrazione. Il 30 maggio scorso è arrivato il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro alla Camera all'emendamento al decreto Pubblica Amministrazione proposto da Arturo Scotto, coordinatore di Articolo Uno eletto tra le fila del Pd. Il termine sarà sostituito da “nazionalità”. “Sparisce finalmente la parola “razza” da tutti gli atti e documenti della pubblica amministrazione. Si elimina un concetto antiscientifico facendo piazza pulita di frasi gravi su razza, ceppi, etnie”, ha commentato il deputato. “Oggi diciamo con forza: mai più!”, ha aggiunto.

Simon Bolivar il Libertador

*Nasceva 240 anni fa il patriota, condottiero
e rivoluzionario venezuelano, padre
dell'indipendenza delle nazioni latinoamericane
Fu iniziato alla Massoneria in una loggia di Cadice*

Il 24 luglio 1783 nasceva a Caracas, in Venezuela, una delle figure più influenti nella storia dell'America Latina: Simon Bolivar, il Libertador, l'uomo che nel XIX secolo guidò la lotta per l'indipendenza dei paesi sudamericani contro il dominio coloniale spagnolo nel XIX secolo. Aveva 20 anni quando nel 1803 venne iniziato alla Massoneria, nella loggia Lautaro a Cadice, in Spagna, dove conobbe due protagonisti della Rivoluzione bolivariana, José de San Martín e Mariano Moreno, anche loro liberi muratori. Nel maggio 1806, a Parigi divenne anche Gran Maestro della Loggia Madre di San Alessandro di Scozia. Bolivar proveniva da una famiglia benestante e aristocratica che lo mandò a studiare in Europa, dove ebbe l'opportunità di entrare in contatto con la cultura e la filosofia illuminista che alimentarono il fuoco della ribellione che bruciava dentro di lui, fuoco che una volta tornato in patria lo trasformò in un vero eroe della storia. La morsa del dominio coloniale spagnolo stringeva la regione e fu Bolivar a guidare la rivoluzione venezuelana, lottando per liberare il suo paese dall'oppressione straniera. La sua abilità militare si manifestò nella famosa "Campagna Admirable" (1813) una serie di audaci manovre militari che resero indipendente gran parte del



Simon Bolivar, il Libertador

Venezuela e gli fecero guadagnare il titolo di El Libertador. Il 6 agosto 1825 l'Alto Perù divenne un nuovo Stato con il nome di "Repubblica di Bolívar", successivamente cambiato in Bolivia; il progetto d'indipendenza del Sudamerica dalla Spagna, a cui Bolívar aveva dedicato la sua intera vita, era finalmente completo. Ma il suo spirito appassionato lo portò oltre i confini del Venezuela, cercando di creare un'unione di nazioni libere e sovrane che chiamò la "Grande Colombia". La sua aspirazione era quella di dar vita ad una federazione di stati sudamericani, uniti dai valori di libertà, indipendenza, uguaglianza

e fratellanza. Un sogno improntato ai principi della Libera Muratoria che grande influenza esercitarono su di lui, sulla sua visione del futuro, durante tutto il corso della sua vita. Bolivar si battè con fermezza ma dovette scontrarsi con la realtà delle politiche e dagli interessi locali, con le divisioni interne, le rivalità regionali e i conflitti di potere. Così la Grande Colombia si sfaldò, lasciando solo un'eco della sua utopia. Bolivar fu al centro di critiche e controversie. Alcuni lo accusarono addirittura di essersi trasformato in un despota, altri lo considerarono un folle idealista in un mondo fatto di

compromessi. Comunque sia il suo impatto sulla storia resta indiscutibile. Bolivar incarna ancor oggi il desiderio di libertà e indipendenza di un continente intero. La sua eredità è profondamente radicata nella storia latinoamericana e ha condizionato la nascita delle nazioni del continente. Il suo coraggio, la sua passione e la sua determinazione hanno ispirato generazioni di leader e di persone comuni che cercano ancor oggi di costruire una società basata sulla giustizia, sull'uguaglianza e sulla libertà. Nel 1830, come scrisse a Pedro Briceño Méndez, suo ex ministro della Marina e della Guerra, "vecchio, malato, stanco, disilluso, nauseato, calunniato e pagato male" se ne partì per Bogotà con l'intenzione di tornare in Europa, passando per la Giamaica. Arrivò a Cartagena in giugno, e a fine luglio apprese dai giornali la risoluzione del Congresso venezuelano di rompere le relazioni con la Colombia finché egli fosse rimasto sul suolo colombiano. Le sue condizioni peggioravano di giorno in giorno e non gli consentirono di lasciare il paese. Si trasferì in una tenuta presso Santa Marta, in cerca di un clima migliore, dove si spense il 17 dicembre. "A la una y tres minutos de la tarde murió el sol de Colombia" («all'una e tre minuti del pomeriggio morì il sole della Colombia»): così fu annunciata la sua scomparsa. Negli ultimi momenti di lucidità, dettò il testamento e un proclama in cui auspicava che almeno la sua morte servisse a consolidare l'unità e a far sparire le fazioni. Ma non passò neanche un anno che la Gran Colombia a causa delle dispute politiche interne, fu dichiarata legalmente dissolta. Le succedettero le tre Repubbliche di Nueva Granada, Venezuela ed Ecuador, sotto la guida rispettivamente del neogranadino Francisco de Paula Santander, del venezuelano José Antonio Páez e dell'ecuadoriano Juan José Flores. Le spoglie di Bolívar furono seppellite nella Basilica di Santa Marta finché nel dicembre 1842 furono traslate in Venezuela, suo



Battaglia di Boyacá (1890), di Martín Tovar y Tovar.

paese d'origine, come da richiesta testamentaria. Lì furono tumulate nella cripta della cattedrale di Caracas, luogo sepolcrale della famiglia, finché la Repubblica del Venezuela non edificò il Pantheon Nazionale, dove furono trasferite in via definitiva. Bolivar negli anni giovanili aveva viaggiato molto attraverso l'Europa frequentando i salotti culturali dove si respiravano nuovi fermenti e incontrando personalità di rilievo. Era a Milano il 26 Maggio 1805 quando Napoleone venne incoronato nel Duomo. E pochi mesi più tardi, il 26 agosto, lo ritroviamo a Roma. È qui, a Monte Sacro, che tenne il suo famoso giuramento, ispirandosi al discorso tenuto in questo stesso luogo nel 494 a.C. da Menenio Agrippa e che servì a porre fine alla rivolta della plebe. Oggi su quel monte un parco porta il suo nome mentre il busto è custodito negli uffici del Municipio piazza Sempione. All'inaugurazione del 2005 intervenne anche il Presidente venezuelano Hugo Chavez. "Juro delante de usted, juro por el Dios de nos padres, juro por ellos, juro por mi honor y juro por mi Patria, que no daré descanso a mi brazo ni reposo a mi alma hasta que haye roto la cadenas que nos oprimen por voluntad del poder

Espanol " (Giuro innanzi a voi; giuro per il Dio dei miei padri; giuro su di loro; giuro sul mio onore e sulla mia Patria che non darò riposo al mio braccio né pace all'anima mia fino a quando non avrò spezzato le catene che ci opprimono per volontà del potere spagnolo)", furono le sue parole. Era stato un anno inteso per Bolivar in Italia, paese di cui ammirava i tanti intellettuali precursori del Risorgimento e dell'illuminismo come Filangeri, Foscolo, Monti e Verri che secondo il futuro Libertador sapevano coniugare gli ideali dei Rosseau e Montesquieu per porli al servizio del popolo. Nel 1851, quasi cinquant'anni dopo la visita a Roma di Bolivar, un italiano, Giuseppe Garibaldi, che si trovava in Sud America per aiutare la lotta per l'indipendenza di quei popoli, si recò a Paíta, un piccolo villaggio sulla costa peruviana. Qui cercò e incontrò un'anziana signora, Manuelita Saenz, che era stata la compagna per tanti anni di Simon Bolivar. Garibaldi, ascoltando le gesta di quel personaggio da chi le aveva vissute in prima persona, si commosse, e trasse da quell'esperienza un rinnovato slancio che in quel grande protagonista che è stato pochi anni dopo, dell'Unità d'Italia.

